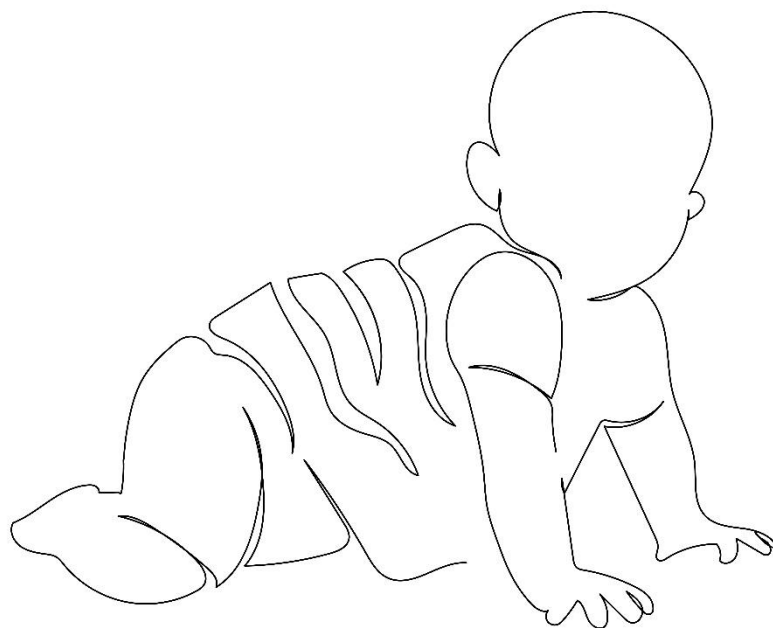




Nidi e servizi per la prima infanzia

Aggiornamento dati PNRR

A cura dell'Area Stato Sociale e Diritti



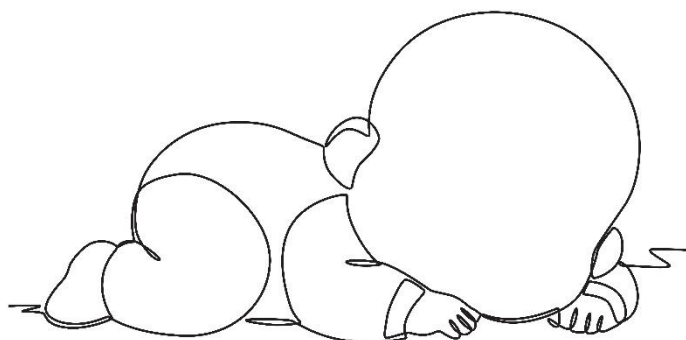
Settembre 2026



Nidi e servizi per la prima infanzia

Indice

Nidi e servizi per la prima infanzia	pag. 3
- Invertire le dinamiche demografiche garantendo diritti e certezze	pag. 3
- Nidi e servizi educativi in Italia	pag. 3
- Nidi: diritti dei bambini e delle bambine	pag. 6
- L'Europa e i diritti all'educazione e cura della prima infanzia	pag. 6
- PNRR, nidi e scuole dell'infanzia	pag. 7
- Le politiche del Governo	pag. 9
Nidi e servizi per la prima infanzia nei territori (tabelle e grafici)	pag. 11
Le fonti	pag. 19





Nidi e servizi per la prima infanzia

“Nessun bambino può stare bene, se altri bambini soffrono, vicino o lontano da noi”

Loris Malaguzzi

Invertire le dinamiche demografiche garantendo diritti e certezze. Il 2024 ha segnato un nuovo record negativo per la natalità con solo 355 mila nascite, ovvero un terzo in meno dei bimbi che nascevano venti anni fa. Anche il tasso di natalità è crollato al 6,0 per mille, così come continua a scendere il numero medio di figli per donna passato a 1,14¹. Dati che certificano uno scenario di grande preoccupazione e che stridono fortemente con la dichiarata e propagandistica “guerra alla denatalità” che ha portato l’attuale Governo a cambiare addirittura nome al ministero competente.

Per invertire le dinamiche demografiche, o almeno rallentarle, servono politiche a sostegno della natalità forti e strutturali, che superino la logica dei bonus a carattere temporaneo e spesso prettamente elettorale. Da sempre la CGIL chiede politiche frutto di una strategia di medio e lungo periodo, capaci di garantire certezze: la certezza di un lavoro stabile e ben retribuito, a partire dal lavoro femminile, la certezza di una casa a costi accessibili, congedi paritari e ben remunerati, un Assegno unico da rafforzare e rendere davvero universale, superando esclusioni e discriminazioni a partire da quelle che colpiscono i cittadini extra-UE con i figli all'estero

Occorrono nidi diffusi nel territorio, di qualità, accessibili e gratuiti: è necessario garantire un’adeguata offerta di servizi educativi per la prima infanzia perché il relativo diritto sia garantito a tutti i bambini e le bambine sin dai primi mesi di vita. Un investimento nel futuro, nei diritti, nell’uguaglianza.

Nidi e servizi educativi in Italia. A 55 anni dall’approvazione della legge 6 dicembre 1971 n. 1044 che ha istituito gli asili nido in Italia e dopo 37 anni dall’adozione della Convenzione ONU sui diritti dell’infanzia, sono ancora pochi i bambini e le bambine nel nostro Paese a cui viene garantito il diritto di frequentare un nido. Una situazione che rappresenta una vera e propria emergenza.

Secondo i dati dell’ISTAT relativi all’anno educativo 2023/2024, in Italia ci sono 1,2 milioni di bambini e bambine con un’età da 0 a 2 anni a fronte dei quali sono solo 354 mila i posti disponibili nei nidi, micronidi o sezioni primavera, pubblici o privati².

Ciò significa che solo il 29,6% dei bambini e bambine, ovvero meno di uno su tre, può usufruirne mentre oltre 800 mila bambini e bambine sono esclusi dal circuito dei nidi. Un dato, peraltro, notevolmente inferiore a quello di altri Paesi europei che vede l’Italia ancora lontana

¹ ISTAT, 2025, Indicatori demografici – Anno 2025, https://www.istat.it/wp-content/uploads/2026/03/Report_Indicatori-demografici_Anno-2025.pdf

² ISTAT, 2026, Offerta di nidi e servizi integrativi per la prima infanzia. Anno educativo 2023/2024, https://www.istat.it/wp-content/uploads/2026/02/REPORT_OFFERTA-DI-NIDI-E-SERVIZI-INTEGRATIVI-PER-LA-PRIMA-INFANZIA.pdf

dal raggiungimento degli obiettivi UE. Uno scenario preoccupante perché i nidi rappresentano una fondamentale occasione educativa e di socialità.

I nidi d'infanzia sono un diritto dei bambini e delle bambine e per questo devono essere garantiti a tutte.

Ai posti nei nidi, si aggiungono 24 mila posti nei servizi integrativi per la prima infanzia (spazio gioco, servizio in contesto domiciliare, centro bambini genitori) che portano l'offerta complessiva a 378 mila posti, pari al 31,6% dei bambini con 0-2 anni: un numero assolutamente insufficiente rispetto al potenziale bacino di utenza e ancora molto lontana dal nuovo obiettivo che l'Unione Europea si è data di garantire un tasso di partecipazione del 45% dei bambini e bambine sotto i tre anni da raggiungere entro il 2030³.

Occorre ricordare che la legge n. 234/2021 (legge di Bilancio 2022), all'art. 1, comma 172, al fine di rimuovere gli squilibri territoriali nell'erogazione del servizio di asilo nido, ha individuato il livello minimo da garantire (LEP) in un numero di posti pari al 33% della popolazione ricompresa nella fascia di età da 3 a 36 mesi. Livello da raggiungere entro il 2027 per ciascun Comune o bacino territoriale. Peraltro, già il D.Lgs. n. 65/2017⁴ indicava il 33% di copertura come obiettivo da conseguire per i servizi educativi per l'infanzia.

Non solo nidi e servizi integrativi sono ancora pochi ma negli ultimi 10 anni si è registrato un incremento assolutamente inadeguato con 18 mila posti in più (pari a +5,0% rispetto all'anno educativo 2013/2014). Va dunque evidenziato con preoccupazione che la crescita del tasso di disponibilità di posti in rapporto ai bambini e alle bambine nella fascia di età da 0-2 anni, passata nel decennio dal 22,5% al 31,6%, dipende quasi esclusivamente dal calo delle nascite che non sembra arrestarsi.

Preoccupano le pesanti diseguaglianze territoriali nella presenza e disponibilità di posti nei nidi e servizi integrativi in rapporto ai bambini: si passa dal 40,4% al Centro, al 39,1% al Nord est, al 36,6% al Nord ovest, al 19,5% nelle Isole fino al 19,0% al Sud, con medie regionali che variano dal massimo del 48,4% in Umbria (unica regione che risulta aver superato l'obiettivo europeo di Barcellona) al 15,4% della Campania. Ben 7 regioni hanno una disponibilità di posti inferiore al 33% (Abruzzo, Basilicata, Molise, Puglia, Calabria, Sicilia e Campania).

Se da un lato c'è un problema di numero di posti insufficienti, altrettante criticità si riscontrano nella spesa a carico delle famiglie che sostengono quote di compartecipazione spesso troppo alte; rette che, nonostante i bonus, per molti nuclei non sono sostenibili e condizionano la scelta di affidamento dei bambini ai nidi.

Complessivamente, l'ISTAT ha censito 12 mila strutture in Italia che garantiscono nidi d'infanzia delle quali il 35,3% è a titolarità pubblica e il 64,7% privata con un continuo spostamento verso quest'ultima dell'offerta disponibile.

³ Occorre distinguere tra tasso di partecipazione e tasso di copertura ai servizi per l'infanzia, anche se spesso, nel dibattito pubblico i due indicatori vengono confusi. Gli obiettivi europei sono espressi in termini di tasso di partecipazione ai servizi per la prima infanzia (33% entro il 2010 e ora 45% entro il 2030) e si prendono in considerazione tutti i servizi formali di educazione e cura frequentati da bambini sotto i tre anni (non solo nidi, sezioni primavera, servizi integrativi come spazi gioco e centri bambini-genitori, ma anche ludoteche, micronidi part time, ecc.). Anche la definizione di frequenza della partecipazione è molto ampia e include frequenze parziali e non continuative. Il tasso di copertura misura l'offerta di posti nei servizi in rapporto alla platea potenziale di bambine e bambini. Nell'anno educativo 2023/2024, in Italia risulta un tasso di partecipazione che supera il 35% (dati UE-SILC) a fronte di un tasso di disponibilità di posti che non arriva al 32% (dati ISTAT): le differenze tra i due dati possono dipendere da diversi fattori tra i quali una gamma più ampia di servizi presi a riferimento dalle indagini europee le quali, peraltro, si basano sulle autodichiarazioni dei genitori. Per approfondire si veda: Fondazione Agnelli, 2026, *Partire bene: i servizi educativi in Italia e in Europa*, <https://www.fondazioneagnelli.it/wp-content/uploads/2026/04/FONDAZIONE-AGNELLI-RAPPORTO-SUI-SERVIZI-INFANZIA-finale-14042026.pdf>

⁴ Decreto Legislativo 13 aprile 2017, n. 65, "Istituzione del sistema integrato di educazione e di istruzione dalla nascita sino a sei anni, a norma dell'articolo 1, commi 180 e 181, lettera e), della legge 13 luglio 2015, n. 107", <https://www.normattiva.it/uri-res/N2Ls?urn:nir:stato:decreto.legislativo:2017;065>

I nidi comunali sono in parte gestiti direttamente con personale assunto dagli enti locali e in parte affidati a soggetti terzi. Nel tempo si è progressivamente ridotto il peso dei nidi a gestione diretta mentre aumentano quelli gestiti da terzi con un'offerta che tende a orientarsi verso forme gestionali meno onerose per i comuni. Un fenomeno caratterizzato dal contenimento dei costi che però si traduce spesso nell'impoverimento dei salari o comunque nel peggioramento delle condizioni di lavoro di operatori e operatrici dei servizi.

La spesa media per utente a carico dei comuni è di 6.532 euro l'anno ma varia notevolmente da regione a regione e in relazione al tipo di gestione dei servizi: si passa così da una spesa media di 9.370 euro per nidi comunali a gestione diretta, a 5.470 euro per nidi comunali la cui gestione è affidata a terzi, a 3.851 euro per nidi privati con riserva di posti, fino a 2.599 euro che costituiscono i contributi mediamente erogati alle famiglie per la frequenza ai nidi (voucher compresi).

Questi valori così diversificati confermano la necessità di riflettere anche su possibili criticità relative alla congruità degli importi stabiliti nelle gare d'appalto e nei contratti di convenzionamento, soprattutto in relazione all'incidenza del costo del personale, agli standard di qualità dei servizi e agli obiettivi di contenimento delle rette a carico delle famiglie.

Ai divari territoriali nell'offerta di strutture e servizi corrispondono anche notevoli disparità nelle risorse pubbliche destinate al sostegno del sistema educativo per la prima infanzia. Ciò viene evidenziato nel Report realizzato da ISTAT, Università Ca' Foscari di Venezia e Dipartimento per le politiche della famiglia-Presidenza del Consiglio dei Ministri, da cui risulta chiaramente come coloro che vivono nelle aree più svantaggiate beneficino di minori servizi, e quindi minori risorse pubbliche da parte delle amministrazioni locali e contemporaneamente hanno anche minori possibilità di intercettare le misure di sostegno statali come il bonus asili nido⁵.

Introdotta con la legge n. 232/2016 (legge di Bilancio 2017), il bonus asilo nido è un contributo economico erogato dall'INPS per sostenere, in tutto o in parte, il costo della retta del nido, pubblico o privato, o per forme di supporto domiciliare per bambini con gravi patologie.

La legge n. 231/2023 (legge di bilancio 2024) ha incrementato l'importo massimo della misura portandolo a 3.600 euro per bambini nati dal 1° gennaio 2024, con un'ISEE fino a 40.000 euro e con la presenza in famiglia di almeno un altro minore di età inferiore ai 10 anni. Quest'ultimo requisito è stato successivamente eliminato con la legge n. 207/2024 (legge di Bilancio 2025).

Nel 2024 sono stati erogati Bonus asilo nido a circa 521 mila bambini e bambine per un importo medio di 205 euro mensili per 6,7 mesi che ha coperto il 54% delle rette sostenute dalle famiglie⁶.

Un intervento che si fonda ancora una volta sulla monetizzazione dei bisogni e sull'idea che le sole erogazioni economiche siano una sufficiente leva per supportare la genitorialità e che mal si armonizza con una carenza strutturale di servizi e con diseguaglianze territoriali destinate a crescere.

Non solo si tratta di una misura ben lontana dal garantire l'universalità dell'offerta educativa 0-6 con la gratuità dei nidi per tutti e l'obbligatorietà della scuola dell'infanzia ma, in un quadro di carenza di servizi, è destinata ad accrescere ulteriormente le diseguaglianze.

⁵ ISTAT, Università Ca' Foscari di Venezia, Dipartimento per le politiche della famiglia-Presidenza del Consiglio dei Ministri, *I servizi educativi per l'infanzia in Italia Anno educativo 2023/2024*, https://www.istat.it/wp-content/uploads/2025/05/report_infanzia_2023_2024.pdf

⁶ INPS, 2025, *XXIV Rapporto annuale*, pag. 175, INPS, *Osservatorio sulle prestazioni a sostegno della famiglia, Bonus asili nido*, <https://servizi2.inps.it/servizi/osservatoristatistici/13>

Sommando tutte le componenti della spesa impegnata per il sostegno del sistema educativo per la prima infanzia, dalla spesa sostenuta dagli enti locali per la gestione dei servizi (al netto delle rette pagate dagli utenti) a quella dell'INPS per i bonus, le risorse pubbliche impiegate nel 2023 per la fruizione dei nidi sono mediamente di 1.732 euro ma passano da 3.687 euro per bambino/a residente nella fascia di età 0-2 in Valle d'Aosta a 539 euro in Calabria⁷.

Dunque, le famiglie che beneficiano maggiormente del bonus sono proprio quelle che risiedono nelle regioni con una maggiore presenza di strutture e, conseguentemente, con più risorse impegnate dagli enti locali a sostegno dei servizi. In sostanza, non solo le disuguaglianze territoriali non si sono ridotte, ma la notevole carenza di servizi in alcune aree del Paese continua a limitare la possibilità di accesso ai nidi e contestualmente limita in modo significativo la possibilità di usufruire dei bonus.

Alla carenza di posti, ai costi elevati dei servizi, ai criteri di accesso stabiliti dai comuni per la formazione delle graduatorie che spesso finiscono per penalizzare le fasce più svantaggiate della popolazione (ad esempio i genitori senza occupazione) e ai divari territoriali si aggiunge un'ulteriore criticità: la presenza di liste d'attesa consistenti e la tendenza all'aumento della domanda da parte delle famiglie che non viene soddisfatta dalla capacità ricettiva del sistema educativo per la prima infanzia. Infatti, nonostante il calo delle nascite, la domanda di accesso ai nidi continua a crescere con la conseguente sempre più frequente presenza di bambini e bambine in lista d'attesa, soprattutto per i nidi pubblici.

Notevoli differenze si registrano anche nei criteri utilizzati dai Comuni per la formulazione delle graduatorie di accesso ai nidi pubblici, con un'eterogeneità che, unitamente alle disuguaglianze territoriali nell'offerta, acuisce le disparità nel garantire il diritto dei bambini e bambine a percorsi educativi e di cura sin dalla prima infanzia⁸.

La disabilità dei bambini e bambine rappresenta la condizione di maggior tutela, considerata spesso come priorità assoluta di accettazione al nido nella grande maggioranza dei regolamenti comunali; analogamente l'appartenenza dei bambini a nuclei familiari presi in carico o segnalati dai servizi sociali dei Comuni per condizioni di grave disagio socio-economico. Significativa nella predisposizione delle graduatorie di accesso anche l'occupazione a tempo pieno di entrambi i genitori, mentre pochi punteggi vengono solitamente attribuiti alla disoccupazione di uno o entrambi i genitori.

Risulta poco valorizzata la funzione di contrasto alle disuguaglianze riconosciuta ai nidi: pochi regolamenti comunali utilizzano l'indicatore della situazione economica (ISEE) tra i criteri di priorità nella formazione delle graduatorie. Ne consegue che i bambini e le bambine in condizioni di povertà non godono di priorità di accesso al nido pubblico, anche se, una volta ammessi, beneficiano di agevolazioni nelle rette. Tra i criteri meno ricorrenti nell'attribuzione dei punteggi vi è l'appartenenza a nuclei familiari con un percorso migratorio, con almeno un genitore nato all'estero, che però, più frequentemente vivono in condizioni economiche più fragili. Ne consegue che il tasso di partecipazione dei bambini stranieri è meno della metà dei bambini italiani.

Nidi: diritti dei bambini e delle bambine. Si parla spesso impropriamente dei costi dei servizi, soprattutto quelli pubblici, mentre non si parla abbastanza del costo della loro

⁷ ISTAT, Università Ca' Foscari di Venezia, Dipartimento per le politiche della famiglia-Presidenza del Consiglio dei Ministri, *I servizi educativi per l'infanzia in Italia Anno educativo 2023/2024*, https://www.istat.it/wp-content/uploads/2025/05/report_infanzia_2023_2024.pdf

⁸ Fondazione Agnelli, 2026, *Partire bene: i servizi educativi per l'infanzia in Italia e in Europa*, <https://www.fondazioneagnelli.it/wp-content/uploads/2026/04/FONDAZIONE-AGNELLI-RAPPORTO-SUI-SERVIZI-INFANZIA-finale-14042026.pdf>

mananza: costi educativi, sociali, economici; costi in termini di povertà educativa, dispersione scolastica, diseguaglianze, denatalità.

Nell'ambito del sistema integrato di educazione e di istruzione 0-6, come previsto dal D.Lgs. n. 65/2017, i nidi d'infanzia hanno una fondamentale funzione educativa e, in un adeguato contesto affettivo, ludico e cognitivo, concorrono a garantire pari opportunità di educazione, di cura, di relazione, di gioco, promuovono l'inclusione e favoriscono il superamento delle diseguaglianze socio-economiche e culturali.

I nidi si configurano come diritti dei bambini e delle bambine e per questo è fondamentale che siano, diffusi, gratuiti e vengano garantiti a tutte e tutti, superando i divari territoriali ed economici e le difficoltà di accesso in base alle condizioni culturali, sociali ed economiche delle famiglie.

Peraltro, i bambini che vivono in famiglie in cui lavora un solo genitore, spesso con una maggiore difficoltà economica, hanno più difficoltà ad accedere ai nidi pubblici per i criteri applicati dai comuni e a quelli privati per l'onerosità delle rette, mentre le famiglie con due redditi hanno maggiori probabilità di iscrivere i bambini al nido pubblico.

Esistono dunque forti divari di offerta e di partecipazione di carattere non solo territoriale ma anche socioeconomico. Diseguaglianze che dipendono dalle condizioni economiche e occupazionali dei genitori o dalla loro cittadinanza.

Si pensi che la frequenza dei bambini di famiglie con elevati livelli di reddito sfiora il 50% ma scende al 10% tra le famiglie a rischio di povertà⁹.

Dati che rendono evidente che per ridurre i divari e aumentare l'equità del sistema dei servizi educativi, l'aumento della disponibilità dei posti è fondamentale ma da sola non basta a far crescere la partecipazione complessiva. Per questo è necessario agire anche sulle barriere di accesso che ostacolano la partecipazione dei bambini e bambine delle famiglie più svantaggiate.

Investire in educazione di qualità per la prima infanzia genera non solo benefici educativi e sociali ma anche economici, come evidenziava il Premio Nobel per l'Economia James Heckman, uno dei massimi studiosi e sostenitori delle politiche educative per l'infanzia, per il quale, con l'investimento sulla qualità educativa per l'infanzia si ottengono benefici economici molto elevati, benefici sociali rilevanti e adulti più autonomi e capaci di impegnarsi nella vita in modo attivo. Si tratta di vantaggi enormi, che spesso vengono ignorati¹⁰.

In particolare, i bambini che hanno frequentato il nido hanno migliori risultati a scuola, maggiore capacità di ascolto, concentrazione nello studio e migliori relazioni amicali rispetto ai coetanei che non hanno frequentato alcun servizio. Particolarmente significativi sono i benefici per i bambini in condizioni socio-economiche più svantaggiate. Tra di essi, coloro che hanno frequentato un nido di qualità, risultano conseguire risultati scolastici tali che in molti casi vedono eliminato il divario con i bambini provenienti da famiglie di livello socio-economico medio-alto.

Fa riflettere il fatto che un Governo che basa gran parte della sua narrazione (e della sua propaganda) sul merito, sia poi totalmente disinteressato alla creazione di pari condizioni di partenza fin dai primissimi mesi di vita: è del tutto chiaro che, in mancanza delle stesse opportunità, il merito sarà sempre destinato a premiare (salvo sporadiche eccezioni) coloro

⁹ Fondazione Agnelli, 2026, *Partire bene: i servizi educativi per l'infanzia in Italia e in Europa*, <https://www.fondazioneagnelli.it/wp-content/uploads/2026/04/FONDAZIONE-AGNELLI-RAPPORTO-SUI-SERVIZI-INFANZIA-finale-14042026.pdf>

¹⁰ Il Sole 24 Ore, Redazione Scuola, 21 dicembre 2022, Heckman: «Benefici sociali ed economici se s'investe in educazione di qualità», <https://www.ilssole24ore.com/art/heckman-benefici-sociali-ed-economici-se-s-investe-educazione-qualita-AEz0T0QC>

che hanno avuto accesso fin da subito, grazie a condizioni di vantaggio sociale, economico e geografico, a un sistema educativo di qualità.

L'estensione dell'offerta di nidi d'infanzia, oltre a garantire i diritti delle bambine e dei bambini, andrebbe anche a creare opportunità di lavoro con profili professionali di qualità.

Oltre ai nidi, occorre poi rilanciare la centralità della scuola dell'infanzia come segmento fondamentale per il processo di crescita del bambino da un punto di vista non solo cognitivo ma anche sociale ed emotivo.

L'Europa e i diritti all'educazione e cura della prima infanzia. *“I bambini hanno diritto all'educazione e cura della prima infanzia a costi sostenibili e di buona qualità. I minori hanno il diritto di essere protetti dalla povertà. I bambini provenienti da contesti svantaggiati hanno diritto a misure specifiche tese a promuovere le pari opportunità”.* E' quanto recita l'undicesimo dei venti punti chiave del *Pilastro europeo dei diritti sociali* per un'Europa sociale forte, equa, inclusiva.

Tali obiettivi sono stati ribaditi anche dalla dichiarazione di *La Hulpe, Sul Futuro dell'Europa Sociale*: un documento adottato nell'aprile del 2024 dai Ministri del Lavoro e degli Affari sociali dei Paesi Ue, dalla Commissione e dal Parlamento europeo che impegna i firmatari a rafforzare l'agenda sociale Europea e nel quale i servizi educativi per la prima infanzia sono riconosciuti come fondamentali.

Un impegno in continuità con altre iniziative intraprese a livello europeo, in particolare *la Garanzia europea per l'infanzia* e con la Raccomandazione del Consiglio Europeo dell'8 dicembre 2022 che ha definito gli obiettivi di Barcellona per il 2030, incoraggiando gli Stati membri *“ad aumentare la partecipazione a un'educazione e cura della prima infanzia (ECEC) accessibile, a costi sostenibili e di alta qualità, al fine di facilitare e incoraggiare la partecipazione delle donne al mercato del lavoro e di migliorare lo sviluppo sociale e cognitivo dei bambini e il loro successo educativo-formativo, in particolare per i bambini che versano in situazioni di vulnerabilità o provengono da contesti svantaggiati”*¹¹.

In particolare, si raccomanda ai Paesi membri di fornire servizi di educazione e cura della prima infanzia di alta qualità e di garantire, entro il 2030, la partecipazione ad almeno il 45% dei bambini di età inferiore ai tre anni (con obiettivi specifici per gli Stati membri che devono ancora conseguire gli obiettivi del 2002) e almeno il 96% dei bambini di età compresa tra i tre anni e l'età di inizio dell'istruzione primaria obbligatoria.

Se in Italia quest'ultimo obiettivo è stato raggiunto da tempo, pur con diseguaglianze territoriali, l'obiettivo del 45% per la frequenza a un servizio educativo per i bambini/e sotto i 3 anni è ancora lontano dal raggiungimento e richiederà un impegno ben superiore a quello messo in campo finora.

In **Europa**, secondo gli ultimi dati della Commissione europea relativi al 2023, la partecipazione di bambini e bambine nella fascia di età 0-2 anni a percorsi di educazione e cura per la prima infanzia (*Early childhood education and care - ECEC*) risulta pari al **37,5%**, con notevoli divari e tra i diversi Paesi europei sono notevoli divari tra i diversi Paesi. L'Italia presenta ancora valori di partecipazione al di sotto della media europea¹².

¹¹ Consiglio europeo, Raccomandazione dell'8 dicembre 2022 in materia di educazione e cura della prima infanzia: obiettivi di Barcellona per il 2030, [https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:32022H1220\(01\)](https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:32022H1220(01)).

¹² Commissione Europea – Cifre chiave sull'educazione e cura della prima infanzia in Europa – Rapporto Eurydice 2025, <https://op.europa.eu/en/publication-detail/-/publication/bcce2c3d-d93f-11ef-be2a-01aa75ed71a1/language-it>

PNRR, nidi e scuole d'infanzia. Il tema dell'infanzia è stato posto come prioritario anche nel PNRR con la destinazione di 4,6 miliardi di euro al potenziamento dell'offerta in Italia di nidi, scuole dell'infanzia e servizi educativi, e alla riduzione dei divari territoriali: un'occasione preziosa per rafforzare la rete di servizi, per ridurre i costi a carico delle famiglie e garantire a bambine e bambini un'offerta di qualità diffusa sul territorio.

Un obiettivo strategico per assicurare a bambini e bambine percorsi educativi sin dai primi mesi di vita, contrastare la preoccupante denatalità, nonché favorire l'occupazione, soprattutto femminile.

L'obiettivo originario della Missione 4 – Componente 1 – Investimento 1.1 *“Piano per asili nido e scuole dell'infanzia e servizi di educazione e cura per la prima infanzia”* era quello di aumentare l'offerta educativa di almeno 264 mila nuovi posti per servizi di educazione, istruzione e cura (fascia 0-6) su tutto il territorio nazionale, attraverso la costruzione di nuovi nidi e nuove scuole dell'infanzia, la riqualificazione o la messa in sicurezza di quelli esistenti, in modo da migliorare la qualità del servizio, supportare le famiglie, incrementare la natalità.

Il fine era e continua ad essere quello di raggiungere l'obiettivo europeo relativo ai servizi educativi e cura per la prima infanzia, colmando il divario oggi esistente sia per la fascia 0-3 che per la fascia 3-6 anni, riconoscendo a bambine e bambini il diritto all'educazione fin dalla nascita e garantendo un percorso educativo e scolastico unitario e adeguato alle caratteristiche e ai bisogni formativi di quella fascia d'età, anche grazie a spazi e ambienti di apprendimento innovativi.

Tuttavia, la realizzazione di nidi e scuole dell'infanzia nei tempi previsti è sempre stata particolarmente incerta. Un'incertezza sul rispetto dei termini, che appariva chiara sin da subito, purtroppo ha trovato conferma nella rimodulazione del PNRR del novembre 2023, che si è sostanziata nel forte ridimensionamento dell'obiettivo che da 264 mila nuovi posti in nidi, scuola dell'infanzia e servizi di educazione e cura per la prima infanzia è passato a 150 mila posti con un taglio molto consistente dell'offerta da attivare.

Anche la tempistica per il completamento degli investimenti e per l'attivazione dei nuovi posti, inizialmente prevista per la fine del 2025, è stata prorogata di ulteriori 6 mesi.

Inoltre, l'ulteriore revisione del PNRR del novembre 2025, ha previsto che nell'attuale target di 150.480 nuovi posti, possano essere inclusi fino a un massimo di 35.000 posti derivanti da demolizioni e ricostruzioni di strutture già esistenti. In questo caso, è davvero difficile capire come questi posti possano essere considerati “nuovi”.

A febbraio scorso, a quattro anni dall'avvio del PNRR e a pochi mesi dalla scadenza, lo scenario dello stato di attuazione della Missione 4 e in particolare del *“Piano asili nido e scuole dell'infanzia”* (M4-C1.1.1) risultava davvero allarmante con troppi progetti che procedevano a rilento, con ritardi preoccupanti nell'esecuzione dei lavori o ancora fermi alla fase di progettazione.

Analogamente a quanto rilevato per altri investimenti, come ad esempio sul fronte della sanità, le poche opere completate e collaudate e il basso livello delle spese effettuate in rapporto ai finanziamenti hanno reso concreto il rischio di non conseguire gli obiettivi strategici del PNRR.

Dalla piattaforma di monitoraggio ReGiS predisposta dal MEF, risultano finanziati 2.925 progetti validati¹³, per un valore complessivo di 4,0 miliardi di euro (di cui 3,5 miliardi di euro PNRR) ma, al 13 giugno 2026, solo una minima parte dei progetti di cui è possibile monitorare

¹³ L'investimento M4C1I1.1 *“Piano per asili nido e scuole dell'infanzia e servizi di educazione e cura per la prima infanzia”* è stato oggetto di vari avvisi, rimodulazioni, definanziamenti e proroghe. Una complessità di interventi che impatta nella rilevazione dei dati. Pertanto, per garantire una maggiore coerenza nell'elaborazione, sono stati presi in esame solo i 2.785 progetti validati dei 3.849 progetti che risultano sulla piattaforma Regis.

l'iter di attuazione risulta concluso mentre numerosi progetti presentano ritardi nell'attuazione delle opere.

In particolare, per quanto riguarda la fase esecutiva delle opere, risultano ritardi evidenti e diffusi nella fine dell'esecuzione dei lavori che riguardano 1.766 progetti (pari al 60,4% del totale) a cui si aggiungono 27 progetti con ritardi nell'avvio dei lavori. Sono in corso i lavori per la realizzazione di 38 strutture mentre 1.094 strutture (pari al 37,4%) risultano completate ma non ancora collaudate. Le opere completate e collaudate sono 588 (pari al 20,1% del totale).

Risultano effettuati pagamenti per soli 2,3 miliardi di euro (pari al 58,1% del totale) dunque, a poche settimane dalla scadenza dei progetti, sono stati spesi poco più della metà dei fondi disponibili, con lavori che procedono troppo a rilento.

La situazione più allarmante si fotografa in quattro regioni dove i pagamenti effettuati sono meno della metà dei finanziamenti complessivi: Sicilia (43,0%), Calabria (45,7%), Campania (48,1%) e Lazio (48,7%). Solo in due regioni, Valle d'Aosta e Veneto, i pagamenti effettuati hanno superato l'80% dei finanziamenti.

In questo scenario di ritardi nella realizzazione delle opere, al 13 giugno 2026 risultava difficile pensare di poter riuscire a terminare tutti i lavori per collaudare le strutture entro le scadenze previste. Ora non resta che attendere il monitoraggio definitivo di quanto è stato realizzato.

Il quadro di incertezze e ritardi nell'attuazione del PNRR su asili e scuole dell'infanzia conferma le ragioni delle numerose denunce della CGIL. Il possibile mancato conseguimento dell'obiettivo rappresenterebbe un inaccettabile fallimento.

Perdere un'occasione irripetibile, sarebbe una sconfitta di enormi proporzioni per il nostro Paese, che risulterebbe incapace di dotarsi di una infrastrutturazione sociale strategica, volta a raggiungere obiettivi vitali per il futuro del nostro Paese e soprattutto quello primario e fondamentale: garantire i diritti di tutti i bambini e le bambine a un'educazione di qualità sin dalla prima infanzia in un sistema integrato di educazione e di istruzione 0-6 anni.

Oltre ai ritardi, occorre rilevare un'ulteriore criticità: lo squilibrio negli investimenti del PNRR a sfavore dei comuni più piccoli, come segnalato anche dall'Ufficio Parlamentare di Bilancio e dalla Fondazione Agnelli che hanno rimarcato come la dimensione demografica dei comuni ha rappresentato uno dei fattori che hanno condizionato l'adesione ai bandi e l'assegnazione dei fondi con una quota di comuni che non ha partecipato alle procedure che decresce all'aumentare del numero di abitanti¹⁴. Le ragioni possono ravvisarsi nei criteri di accesso per bandi, soprattutto nella prima fase del PNRR, che hanno favorito i comuni di maggiori dimensioni e più solida capacità progettuale e gestionale, molti dei quali spesso disponevano già di una maggior dotazione di posti per l'infanzia.

Anche questo aspetto rappresenta la conferma di un'Italia a più velocità¹⁵.

Le politiche del Governo. Il biennio precedente all'insediamento dell'attuale Governo era stato caratterizzato da politiche per la famiglia e l'infanzia che presentavano caratteri di omogeneità e coerenza: Piano per la famiglia, Piano per l'infanzia, Piano italiano per la *Child guarantee*, Assegno Unico, *Family Act*, la stessa traduzione della direttiva *work-life balance*,

¹⁴ Ufficio Parlamentare di Bilancio, 2025, *Piano asili nido e scuole dell'infanzia: stato di attuazione e obiettivi del PNRR e del PSB*, Focus tematico n. 1, https://www.upbilancio.it/wp-content/uploads/2025/01/Focus_1_2025_Asili.pdf. Fondazione Agnelli, 2025, *Il PNRR per l'Istruzione: a che punto siamo? Focus sulla base dei dati Italia Domani*, pag. 19, https://www.fondazioneagnelli.it/wp-content/uploads/2025/12/FOCUS-PNRR_ISTRUZIONE-19122025.pdf.

¹⁵ Fondazione Agnelli, 2025, *Il PNRR per l'Istruzione: a che punto siamo? Focus sulla base dei dati Italia Domani*, pag. 19, https://www.fondazioneagnelli.it/wp-content/uploads/2025/12/FOCUS-PNRR_ISTRUZIONE-19122025.pdf.

andavano tutte nella direzione di una maggiore attenzione alle esigenze del minore (in linea, dal punto di vista educativo, con la riforma 0-6) e di un progresso nella visione delle famiglie e della genitorialità contrassegnato dalla volontà di superamento almeno parziale di caratteristiche stantie a partire dall'ineguale ripartizione del lavoro di cura familiare fino al fatto di considerare la famiglia nucleare come unico modello possibile e accettabile.

L'avvento del Governo Meloni nel 2022 ha rappresentato una brusca inversione di tendenza rispetto a questa impostazione e – salvo poche apprezzabili eccezioni – ha riportato indietro le lancette dell'orologio.

Basti pensare all'introduzione della nuova dicitura del Ministero della famiglia, diventato "Ministero per la famiglia, la natalità e le pari opportunità" con una, da quel momento ossessiva ripetizione del mantra (solo propagandistico) secondo il quale la lotta contro il calo demografico diventava centrale nelle politiche del nuovo governo.

Nel corso del 2025 sono stati adottati il Sesto Piano nazionale di azione e di interventi per la tutela dei diritti e lo sviluppo dei soggetti in età evolutiva 2025-2027, il Piano Nazionale per la Famiglia 2025-2027 e il Piano nazionale degli interventi e dei servizi sociali 2024-2026. Tre importanti atti di programmazione nei quali, oltre alla mancanza di risorse aggiuntive e all'impostazione più rivolta al passato che alle reali esigenze delle persone, appare subito evidente come i servizi educativi per la prima infanzia risultino quanto meno marginali, se non del tutto assenti.

In particolare, nel Sesto Piano nazionale per l'infanzia e l'adolescenza, al netto del tentativo di introdurre una cosiddetta sperimentazione sui "nidi familiari", strumento vecchio e bocciato da tempo anche dagli addetti ai lavori che solo l'opposizione di CGIL, ANCI e Save the Children ha consentito di stoppare, i primi mille giorni di vita assumono rilevanza solo nell'esclusiva ottica del riferimento al ruolo svolto dai "Centri per la Famiglia e al sostegno alla genitorialità", del tutto ignorando le esigenze della persona minore, da quelle educative a quelle relative alla salute.

Impostazione analoga si riscontra nel Piano per la Famiglia nel quale il sostegno alla natalità viene declinato principalmente, e in maniera a dir poco limitativa, attraverso la promozione della conciliazione dei tempi di vita e di lavoro (peraltro riferita quasi esclusivamente alle donne lavoratrici madri come se fosse una questione solo femminile), che verrebbe affidata soprattutto a strumenti di welfare aziendale.

Un insistente richiamo al welfare aziendale che desta molta preoccupazione: si parla di "*welfare aziendale amico delle famiglie*" che peraltro svela una visione paternalistica delle imprese e del lavoro, nella evidente volontà di ridurre l'intervento e le responsabilità del welfare pubblico e senza che vi sia alcun richiamo alla contrattazione collettiva e al ruolo delle Organizzazioni Sindacali.

A tutto ciò deve aggiungersi il fatto che finora il Governo non ha sostenuto la spinta necessaria al recupero dei ritardi accumulati nella garanzia dei LEP e, fatto ancor più grave, nel Piano Strutturale di Bilancio 2025-2029, ha aggirato l'obiettivo del 33% di posti nei nidi da garantire entro il 2027 trasformandolo in un obiettivo medio nazionale, mentre l'obiettivo su base regionale è sceso al 15%, il che lascerebbe immutati i divari territoriali con un'ulteriore penalizzazione soprattutto del Meridione.

Tutto ciò è avvenuto nonostante gli interventi sui servizi di educazione e cura, costituiscano un investimento abilitante, quindi inderogabile, per la proroga della durata del periodo di aggiustamento dei conti pubblici.

Non va dimenticato che con i tagli agli Enti locali previsti nella legge n. 207/2024 (legge di Bilancio 2025), diventa ancora più drammatico il nodo irrisolto delle risorse necessarie per il

corretto funzionamento e la gestione ordinaria dei nidi e risulta ancor più difficile scongiurare il rischio di strutture esistenti sulla carta ma impossibilitate ad operare.

Occorre rimarcare che, per raggiungere l'obiettivo del 45% (Barcellona 2030), non solo vanno attivati almeno 165 mila posti in più rispetto ai 354 mila attuali, ma che, per garantirne la gestione diretta da parte dei comuni, sono necessari almeno 1,6 miliardi di euro in più all'anno per la spesa corrente e almeno 37 mila educatrici/tori in più.

Dunque, non solo è necessario garantire la realizzazione di tutti gli investimenti previsti dal PNRR ma non basta costruire strutture se non le si mette nelle condizioni di essere operative ed efficienti con il personale necessario a garantirne il funzionamento. E' dunque indispensabile garantire ai comuni le risorse necessarie alla gestione corrente dei nidi, per valorizzare il personale e promuovere la qualità dell'offerta educativa.

Ora non servono annunci e propaganda né tantomeno la retorica della natalità ma occorre impegnarsi concretamente per assicurare il raggiungimento degli obiettivi europei a garanzia di un'infrastruttura educativa e sociale strategica affinché venga soddisfatto il diritto di tutte le bambine e i bambini a partecipare, sin dalla primissima infanzia, ad un percorso educativo e di socialità che sia di qualità.

Occorrono politiche strutturali e di prospettiva che mettano al centro i bambini e le bambine, i loro diritti e i loro bisogni che devono trovare coerente e concreta realizzazione.

Su tutto questo la CGIL continuerà a concentrare l'attenzione perché il nostro Paese non perda ancora una volta un'occasione irripetibile per raggiungere standard europei su una materia così essenziale e garantire in tal modo il fondamentale diritto al percorso educativo sin dai primissimi mesi di vita: è giunta l'ora di passare dalla propaganda a una politica seria e rigorosa che affronti i nodi specifici del settore insieme a quelli più generali del sistema Paese, consentendo a chi desidera programmare l'ampliamento del proprio nucleo familiare di poterlo fare in condizioni di fiducia nel futuro e di sicurezza materiale e potendo contare su un sistema di servizi all'altezza di un Paese sviluppato quale è l'Italia.

Settembre 2026

Area Stato Sociale e Diritti





Nidi e servizi per la prima infanzia Nei territori

Secondo i dati [ISTAT](#) relativi all’anno educativo 2023-2024, sono disponibili complessivamente **354 mila posti** in nidi, micro nidi, nidi aziendali e sezioni primavera, pubblici o privati. Dunque, il rapporto tra posti disponibili e bambini/e con un’età 0-2 anni è mediamente del **29,6%**, assolutamente insufficiente rispetto al potenziale bacino di utenza e molto lontana dal nuovo obiettivo europeo del 45% di partecipazione da raggiungere entro il 2030. Ad integrare l’offerta di asili nido ci sono **24 mila posti** in spazi gioco, centri bambini-genitori, servizi educativi in contesto domiciliare, corrispondenti al 2,0% dei bambini/e con un’età 0-2 anni, che portano l’offerta di servizi educativi e di cura per la prima infanzia a **378 mila posti**, pari al **31,6%** dei bambini/e nella fascia 0-2 anni. Anche considerando i servizi integrativi, l’offerta non raggiunge ancora gli obiettivi europei.

Bambini 0-2 anni e posti disponibili nei servizi educativi prima infanzia

	bambini 0-2 anni*	nidi**		servizi integrativi prima infanzia***		totale servizi educativi	
		posti disponibili	% posti disponibili per bambini/e 0-2 anni	posti disponibili	% posti disponibili per bambini/e 0-2 anni	posti disponibili	% posti disponibili per bambini/e 0-2 anni
Piemonte	78.789	23.681	29,7	3.317	4,2	26.998	33,9
Valle d'Aosta	2.271	891	38,8	126	5,5	1.017	44,3
Liguria	25.816	8.649	33,2	353	1,4	9.002	34,6
Lombardia	204.826	74.203	35,9	3.935	1,9	78.138	37,8
Trentino-Alto Adige	26.971	7.575	27,7	1.574	5,8	9.149	33,5
Veneto	95.967	32.831	33,8	1.758	1,8	34.589	35,6
Friuli-Venezia Giulia	21.767	8.259	37,5	645	2,9	8.904	40,4
Emilia-Romagna	89.253	37.292	41,5	2.582	2,9	39.874	44,4
Toscana	65.995	26.351	39,5	1.515	2,3	27.866	41,8
Umbria	15.065	6.510	42,5	905	5,9	7.415	48,4
Marche	27.179	8.804	32,0	714	2,6	9.518	34,6
Lazio	110.135	43.483	38,9	1.065	1,0	44.548	39,8
Abruzzo	24.035	6.780	27,8	520	2,1	7.300	29,9
Molise	4.999	1.182	23,5	-	-	1.182	23,5
Campania	130.754	19.048	14,4	1.307	1,0	20.355	15,4
Puglia	78.631	15.571	19,7	1.374	1,7	16.945	21,4
Basilicata	9.647	2.401	24,4	87	0,9	2.488	25,3
Calabria	39.990	6.446	16,0	507	1,3	6.953	17,2
Sicilia	109.986	15.709	14,2	1.492	1,3	17.201	15,5
Sardegna	23.319	8.567	36,0	487	2,0	9.054	38,0
ITALIA	1.185.395	354.233	29,6	24.263	2,0	378.496	31,6

Elab. CGIL - dati ISTAT - Anno educativo 2023/2024

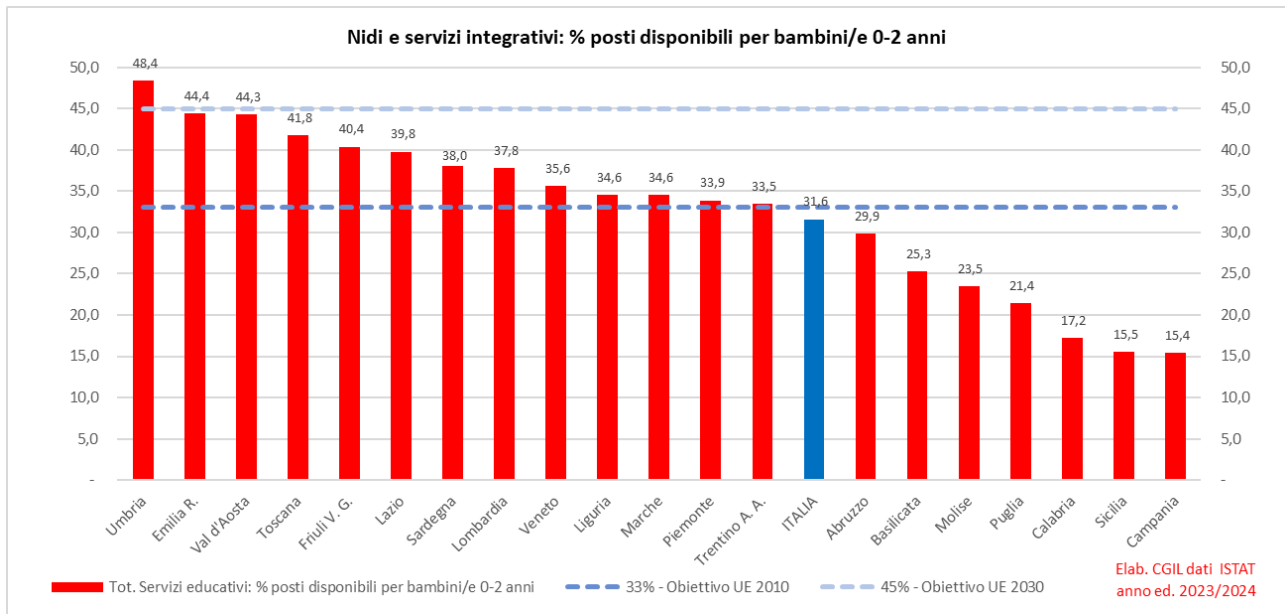
* Dati 1.1.2024

** Nidi, micronidi, nidi aziendali e sezioni primavera.

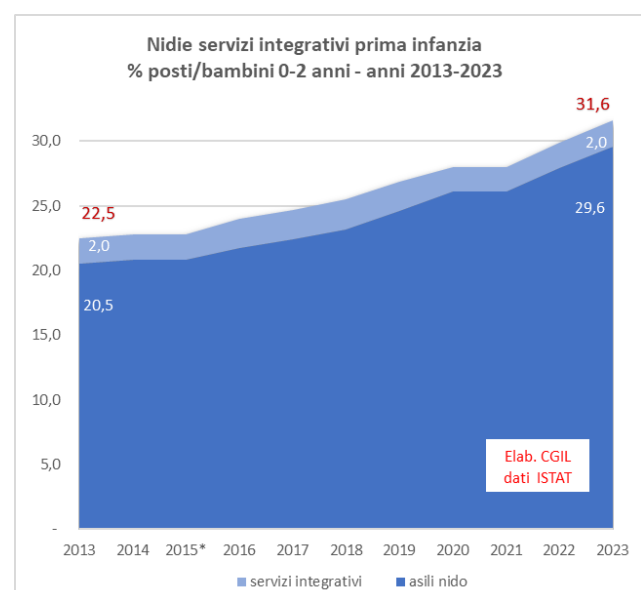
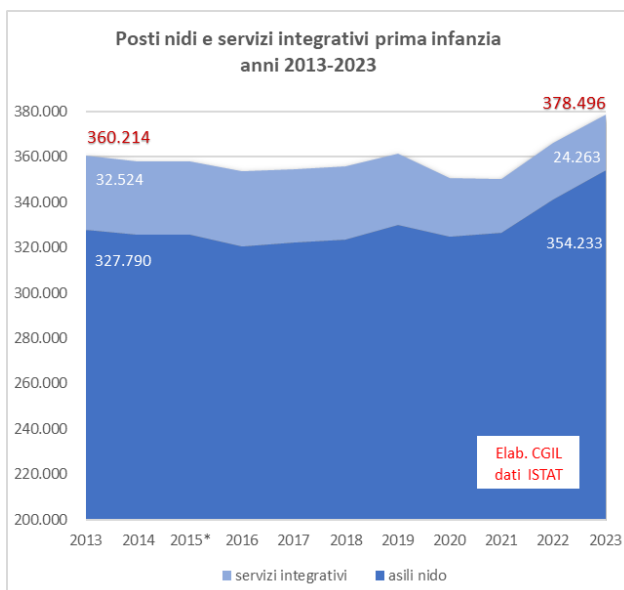
*** Spazi gioco, i centri bambini-genitori, i servizi educativi in contesto domiciliare.

Il rapporto tra posti disponibili complessivi nei nidi e nei servizi integrativi e bambini/e con un'età nella fascia 0-2 anni è mediamente del **31,6%** con notevoli differenze territoriali.

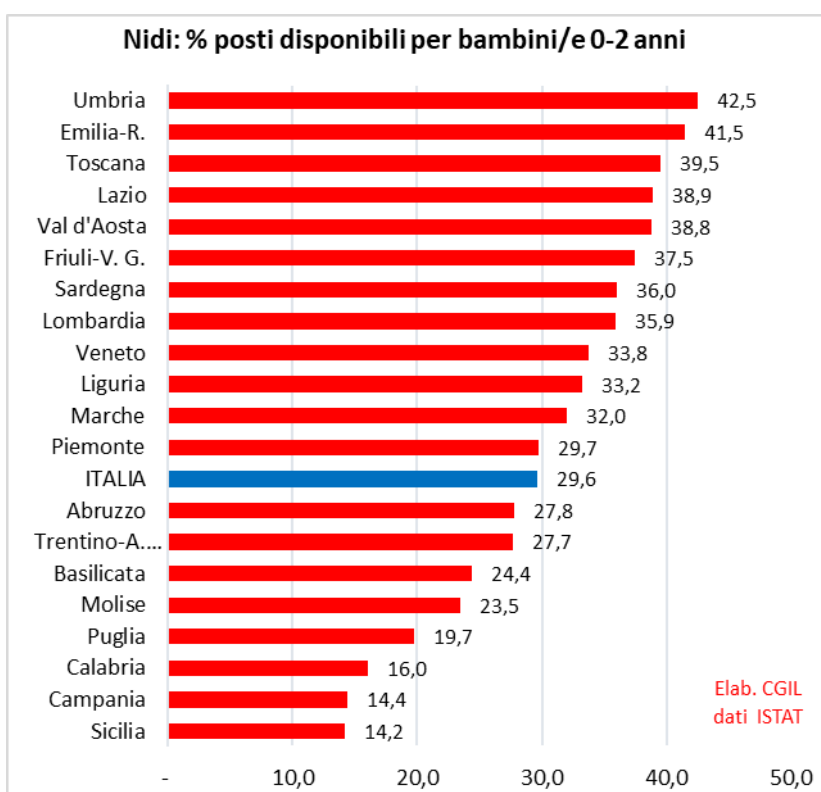
Solo l'Umbria ha superato l'obiettivo del 45%, e ancora 7 regioni presentano una percentuale di copertura inferiore al 33%: Abruzzo, Basilicata, Molise, Puglia, Calabria, Sicilia e Campania. Se si escludono i servizi integrativi, queste ultime due regioni non raggiungono neanche il 15% di posti.



Nidi e servizi educativi sono ancora pochi: negli ultimi 10 anni si è registrato un **incremento del numero di posti disponibili di 18 mila unità** (+26 mila posti nei nidi e -8 mila nei servizi integrativi), ma l'incremento nel rapporto tra posti e bambini/e, passato dal 22,5% nel 2013 al 31,6% nel 2023 è dovuto soprattutto all'inarrestabile denatalità che ha notevolmente ridotto il potenziale bacino di utenza.



I posti disponibili **nidi**, micro nidi o sezioni primavera, pubblici o privati, sono **354 mila**. Il rapporto tra posti disponibili e bambini/e è pari al **29,9%**: ciò significa che meno di un bambino su tre può usufruirne.



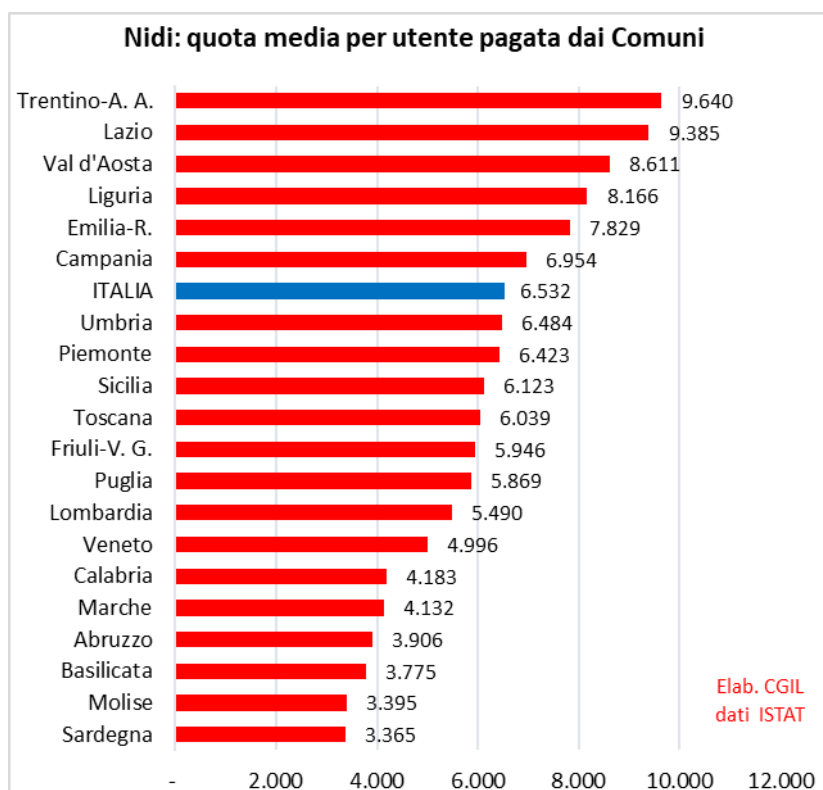
La spesa complessiva pubblica (sia per le strutture comunali che per le rette e i contributi pagati dai comuni per gli utenti di servizi privati) e quella degli utenti è di **1,7 miliardi di euro** di cui l'80,7% a carico dei comuni e il 19,3% a carico delle famiglie. La quota media per utente a carico dei comuni è di 6.532 euro, mentre la quota a carico delle famiglie è di 1.567 euro.

Spesa per i nidi

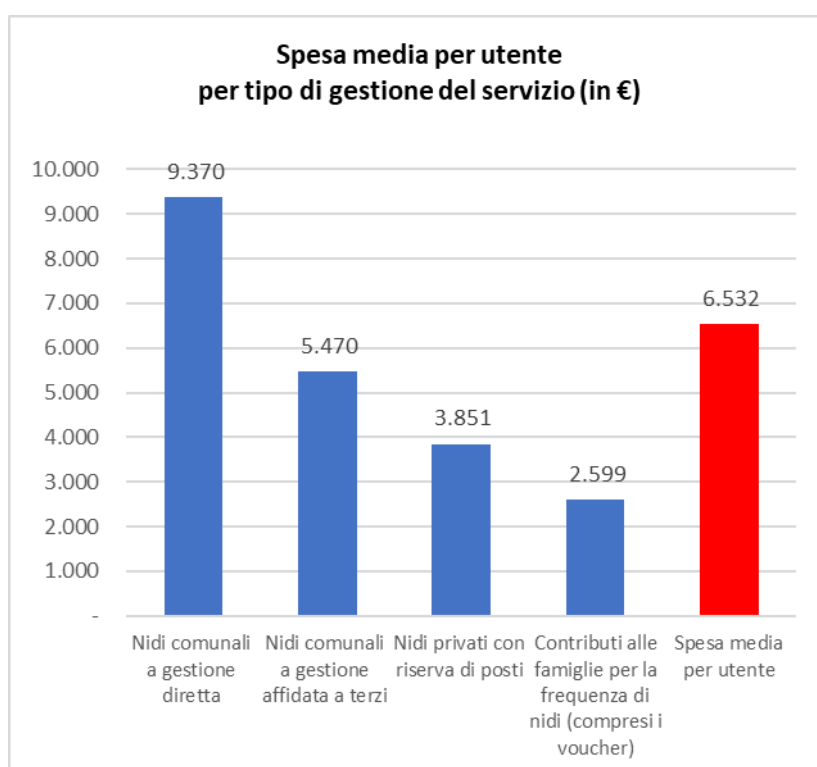
	utenti nidi*	spesa totale per nidi (in €)**	quota media per utente pagata dai comuni (in €)	quota media per utente pagata dalle famiglie (in €)	% di spesa pagata dalle famiglie (in €)
Piemonte	14.449	119.628.628	6.423	1.857	22,4
Valle d'Aosta	757	8.259.210	8.611	2.299	21,1
Liguria	4.389	42.261.823	8.166	1.463	15,2
Lombardia	38.053	288.332.490	5.490	2.087	27,5
Trentino-Alto Adige	6.610	83.208.701	9.640	2.948	23,4
Veneto	15.070	100.447.527	4.996	1.670	25,1
Friuli-Venezia Giulia	8.420	56.362.030	5.946	748	11,2
Emilia-Romagna	29.328	276.333.229	7.829	1.593	16,9
Toscana	19.464	154.266.324	6.039	1.886	23,8
Umbria	2.884	23.928.080	6.484	1.813	21,9
Marche	6.117	36.283.331	4.132	1.799	30,3
Lazio	25.547	278.236.239	9.385	1.506	13,8
Abruzzo	3.545	17.862.724	3.906	1.133	22,5
Molise	727	3.067.016	3.395	823	19,5
Campania	8.551	65.059.609	6.954	654	8,6
Puglia	9.976	62.238.604	5.869	370	5,9
Basilicata	1.112	6.043.890	3.775	1.661	30,6
Calabria	2.206	10.152.336	4.183	419	9,1
Sicilia	8.013	54.520.293	6.123	681	10,0
Sardegna	6.441	27.619.345	3.365	923	21,5
ITALIA	211.659	1.714.111.429	6.532	1.567	19,3

Elab. CGIL - dati ISTAT - Anno educativo 2023/2024. * Nidi, micronidi, nidi aziendali e sezioni primavera. Bambini/e iscritti al 31.12.2023. ** Spesa complessiva pubblica e degli utenti. Sono comprese sia le spese per le strutture comunali che le rette e i contributi pagati dai Comuni per gli utenti di servizi privati.

La spesa complessivamente sostenuta dai comuni per **ciascun bambino/a frequentante il nido** presenta notevoli divari tra le diverse realtà territoriali.



Notevoli differenze nella spesa sostenuta dai comuni si rilevano anche in relazione alla **tipologia di gestione del nido** (diretta, affidata a terzi, nido privato con riserva di posti, contributi alle famiglie).

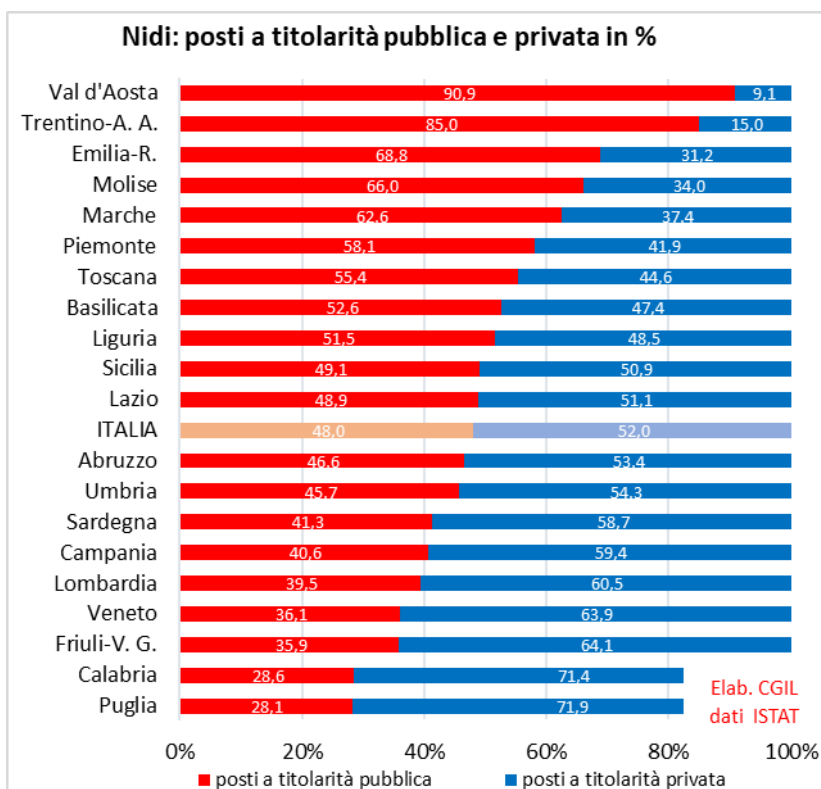


Spesa dei Comuni per utente per tipo di gestione dei nidi*

	nido comunale a gestione diretta (in €)	nido comunale a gestione affidata a terzi (in €)	nido privato con riserva di posti (in €)	contributi alle famiglie per frequenza nidi (compresi voucher)
Piemonte	9.180	4.509	1.674	1.129
Valle d'Aosta	12.094	8.095	7.283	
Liguria	11.312	4.981	1.505	1.061
Lombardia	8.319	4.081	2.123	1.268
Trentino-Alto Adige	13.417	8.447	5.513	1.905
Veneto	8.381	3.534	1.424	840
Friuli-Venezia Giulia	13.300	5.530	3.310	3.495
Emilia-Romagna	9.395	7.605	4.758	3.779
Toscana	9.008	5.860	3.422	1.910
Umbria	9.533	3.515	1.210	1.158
Marche	5.626	3.827	1.603	1.033
Lazio	11.114	6.490	7.471	2.402
Abruzzo	6.126	3.157	957	860
Molise	6.004	2.631	2.088	
Campania	13.436	5.821	2.289	2.533
Puglia	9.263	4.577	5.464	5.359
Basilicata	3.842	3.607	4.177	1.256
Calabria	3.978	5.623	2.963	1.165
Sicilia	7.894	4.581	3.087	2.186
Sardegna	5.197	5.270	3.813	968
ITALIA	9.370	5.470	3.851	2.599

Elab. CGIL - dati ISTAT - Anno educativo 2023/2024. * Nidi, micronidi, nidi aziendali e sezioni primavera.

Dei 354 mila posti nei nidi, quelli a titolarità pubblica rappresentano il 48,0% del totale mentre quelli a titolarità privata sono il 52,0% (in forte crescita), con una forte differenziazione territoriale.



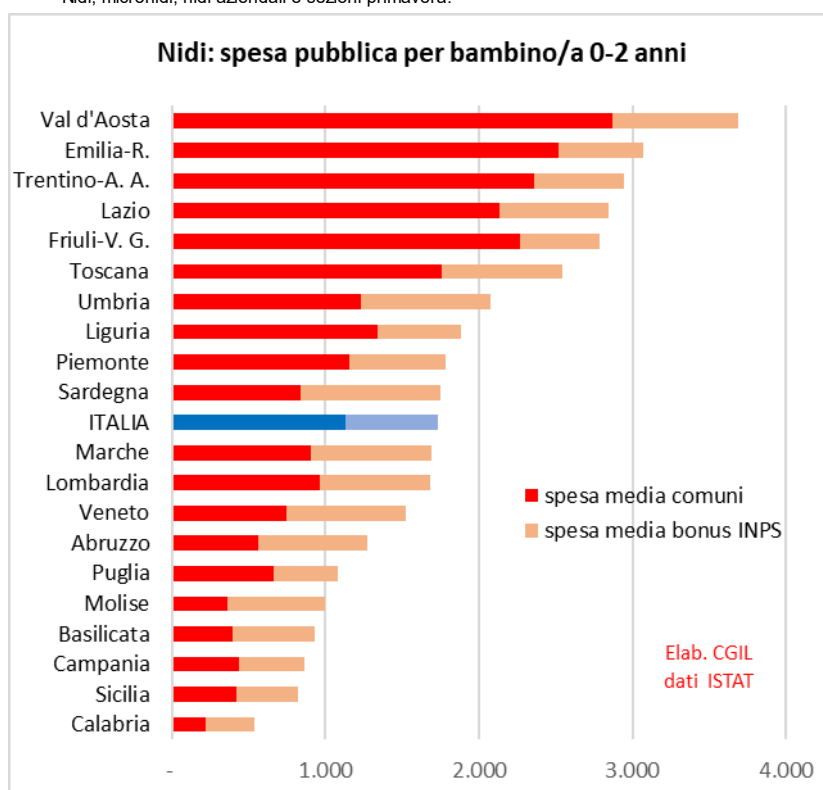
Le differenze territoriali nella spesa sostenuta dai comuni per la frequenza del nido sono ancora più evidenti se si osserva il rapporto tra tale spesa e il complesso dei **bambini e delle bambine con un'età 0-2 anni residenti nel territorio**; la spesa media per bambino/a è di 1.127 euro ma con notevoli diseguaglianze territoriali. Se alla spesa sostenuta dai Comuni per la gestione dei servizi (al netto delle rette pagate dagli utenti) si somma la spesa dell'INPS per i bonus (605 euro), le diseguaglianze tra i territori si accentuano ulteriormente.

Spesa pubblica per nidi* per bambino/a 0-2 anni (€)

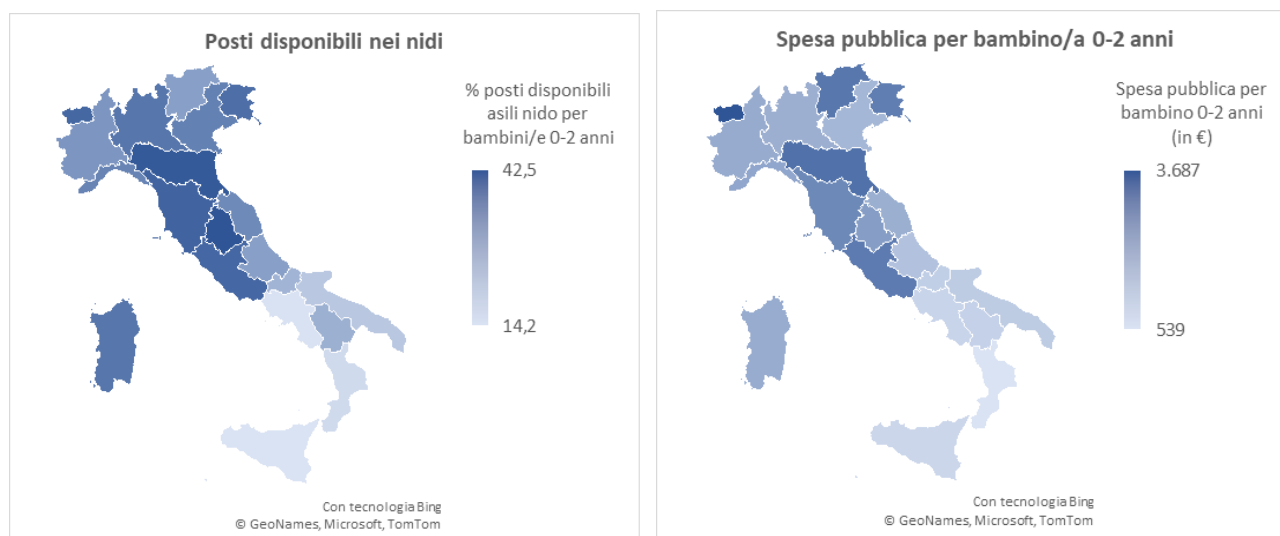
	spesa media comuni	spesa media bonus INPS	Totale spesa pubblica
Piemonte	1.157	621	1.778
Valle d'Aosta	2.870	816	3.687
Liguria	1.343	542	1.885
Lombardia	964	721	1.686
Trentino-Alto Adige	2.363	581	2.943
Veneto	748	775	1.523
Friuli-Venezia Giulia	2.263	521	2.785
Emilia-Romagna	2.520	551	3.071
Toscana	1.759	783	2.542
Umbria	1.233	845	2.078
Marche	907	783	1.691
Lazio	2.129	715	2.844
Abruzzo	558	715	1.273
Molise	360	632	992
Campania	432	430	863
Puglia	661	419	1.080
Basilicata	396	532	928
Calabria	218	320	539
Sicilia	421	395	817
Sardegna	838	913	1.751
	1.127	605	1.732

Elab. CGIL - dati ISTAT anno educativo 2023/2024 - INPS 2024

* Nidi, micronidi, nidi aziendali e sezioni primavera.



Così come risulta fortemente differenziata tra regioni e aree del Paese la disponibilità di posti nei nidi, altrettanto differenziata è la spesa sostenuta dai comuni in rapporto alla popolazione 0-2 anni residente (a prescindere dalla disponibilità e frequenza dei nidi).



A poche settimane dalla scadenza, preoccupano i ritardi nell’attuazione dei progetti del “**Piano asili nido e scuole dell’infanzia**” (M4-C1-1.1) del PNRR. Dalla piattaforma di monitoraggio **ReGiS** del MEF, risultano **finanziati 2.925 progetti** validati, per un valore complessivo di **4,0 miliardi di euro** (di cui 3,5 miliardi di euro PNRR), ma al 13 giugno 2026, risultano **completate e collaudate solo 588 strutture** (pari al **20,1%**) ed effettuati **pagamenti per soli 2,3 miliardi di euro** (pari al **58,1%** del totale). In questo scenario di ritardi nella realizzazione delle opere, risulta sempre più difficile credere che si possa riuscire a terminare tutti i lavori per collaudare le strutture la scadenza definitiva.

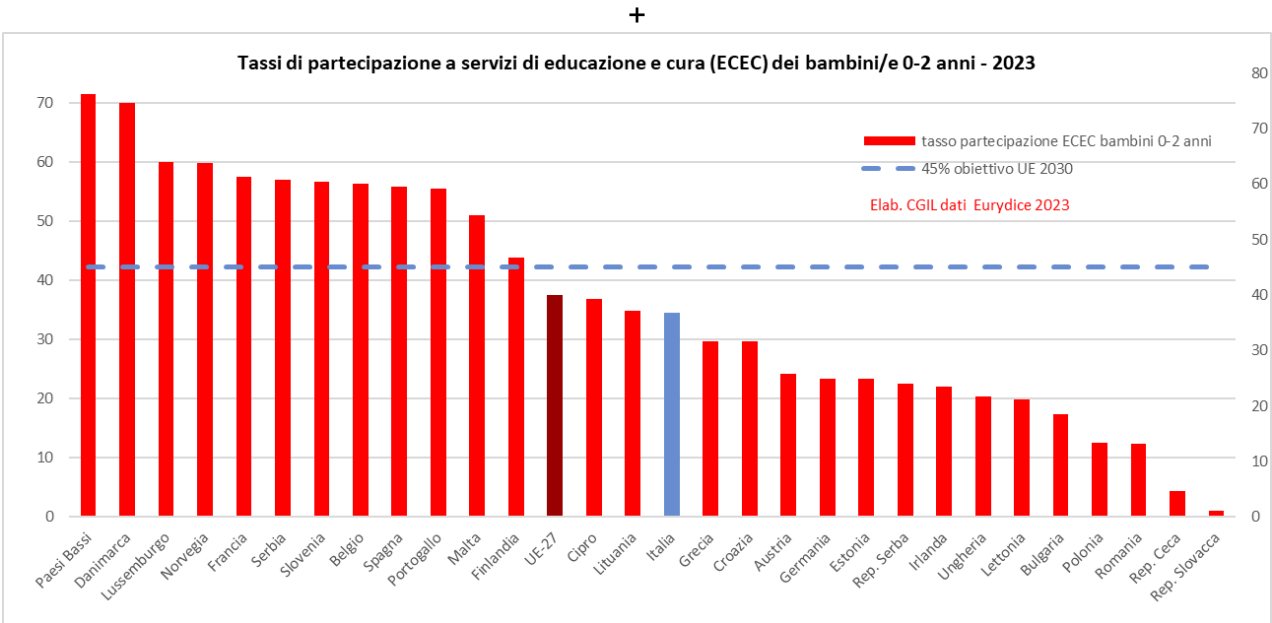
Asili nido e scuole infanzia - M4.C1.1 - **Progetti validati**

	Progetti finanziati	Progetti completati	% progetti completati/ totale*	Finanziamento totale (€)	di cui PNRR (€)	Pagamenti effettuati (€)	% Pagamenti/ finanziam. totale
Piemonte	139	44	31,7%	199.153.107	164.814.503	143.617.023	72,1%
Valle d'Aosta	5	2	40,0%	4.743.947	2.683.505	3.925.988	82,8%
Liguria	59	16	27,1%	89.184.486	66.696.964	57.429.691	64,4%
Lombardia	265	92	34,7%	390.817.262	317.493.056	266.304.038	68,1%
Bolzano	158	52	32,9%	246.377.388	185.251.671	184.014.147	74,7%
Trento	18	7	38,9%	48.084.290	31.101.160	36.651.244	76,2%
Veneto	29	19	65,5%	67.536.303	37.207.031	54.200.224	80,3%
Friuli-V. G.	44	19	43,2%	62.641.741	46.806.075	42.382.268	67,7%
Emilia-Romagna	121	37	30,6%	216.402.739	163.971.117	142.654.615	65,9%
Toscana	120	28	23,3%	181.993.770	140.632.464	104.204.180	57,3%
Umbria	99	15	15,2%	162.750.169	130.142.144	102.705.073	63,1%
Marche	35	9	25,7%	45.175.848	38.925.358	34.064.721	75,4%
Lazio	181	16	8,8%	227.419.101	205.124.559	110.650.920	48,7%
Abruzzo	168	21	12,5%	221.727.844	204.200.272	132.623.084	59,8%
Molise	61	13	21,3%	60.772.071	57.585.627	35.862.576	59,0%
Campania	437	64	14,6%	581.202.730	544.223.573	279.809.839	48,1%
Puglia	253	29	11,5%	398.762.579	371.431.439	216.118.409	54,2%
Basilicata	73	14	19,2%	70.068.037	65.038.143	42.624.924	60,8%
Calabria	296	28	9,5%	304.474.300	292.988.591	139.076.270	45,7%
Sicilia	303	39	12,9%	357.452.026	336.627.967	153.765.697	43,0%
Sardegna	61	24	39,3%	81.208.013	71.736.793	50.966.633	62,8%
ITALIA	2.925	588	20,1%	4.017.947.751	3.474.682.010	2.333.651.564	58,1%
ITALIA (tutti i progetti)	3.841	696	18,1%	5.061.145.344	4.374.090.741	2.759.581.048	54,5%

Elab. CGIL dati ReGiS 13 giugno 2026.

In **Europa**, secondo gli ultimi dati della Commissione europea relativi al 2023, la partecipazione di bambini e bambine nella fascia di età 0-2 anni a percorsi di educazione e cura per la prima infanzia (*Early childhood education and care - ECEC*) risulta pari al **37,5%**.

Le differenze tra i diversi Paesi europei sono notevoli, con l'Italia che presenta valori di partecipazione al di sotto della media europea e ancora lontani dall'obiettivo del 45% che l'Europa si è data per il 2030.





Nidi e servizi per la prima infanzia

Le fonti

Le fonti utilizzate sono le seguenti:

- [Decreto legislativo 13 aprile 2017, n. 65 “Istituzione del sistema integrato di educazione e di istruzione dalla nascita sino a sei anni, a norma dell’art. 1, comma 180 e 181, lettera e\), della Legge 13 luglio 2015, n. 107](#)
- [Consiglio dell’Unione Europea – Raccomandazione in materia di educazione e cura della prima infanzia: obiettivi di Barcellona per il 2030 - 2022/C 484/01](#)
- [Consiglio dell’Unione Europea - Raccomandazione relativa all'accesso a un'assistenza a lungo termine di alta qualità e a prezzi accessibili - 2022/C 476/01](#)
- [Consiglio dell’Unione Europea – Raccomandazione che istituisce una garanzia europea per l’infanzia – 2021/1004](#)
- [Commissione Europea – Cifre chiave sull’educazione e cura della prima infanzia in Europa – Rapporto Eurydice 2025](#)
- [ISTAT – Offerta nidi e servizi integrativi per la prima infanzia – Anno educativo 2023/2024](#)
- [ISTAT, 2025, Indicatori demografici – Anno 2025](#)
- [ISTAT – Natalità e fecondità della popolazione – Anno 2024](#)
- [ISTAT, Università Ca’ Foscari di Venezia, Dipartimento per le politiche della famiglia-Presidenza del Consiglio dei Ministri – I servizi educativi per l’infanzia – Anno educativo 2023/2024](#)
- [INPS – XXIV Rapporto annuale](#)
- [Il Sole 24 Ore, Redazione Scuola, 21 dicembre 2022, Heckman: “Benefici sociali ed economici se s’investe in educazione di qualità](#)
- [Ufficio Parlamentare di Bilancio – Piano asili nido e scuole dell’infanzia: stato di attuazione e obiettivi del PNRR e del PSB, Focustematico n. 1](#)
- [Fondazione Agnelli – Partire bene: i servizi educativi per l’infanzia in Italia e in Europa](#)
- [Fondazione Agnelli – Il PNRR per l’istruzione: a che punto siamo? Focus sulla base dei dati Italia Domani](#)



Nidi e servizi per la prima infanzia

Appunti

[illegible]

[illegible]

“Niente senza gioia”

Loris Malaguzzi

(1920 – 1994)

*“Nel paese della bugia,
la verità è una malattia”*

Gianni Rodari

(1920 – 1980)

